



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO – ANNO B

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45)

Nella preghiera iniziale abbiamo chiesto al Signore di realizzare in noi la promessa di diventare ‘sua degna dimora’. E’ possibile ad una condizione: se amiamo Dio ‘con cuore retto e sincero’. Le Letture proclamate ci vengono in aiuto.

I LETTURA (Lv 13,1-2.45-46). Qualora si scoprisse un malato di lebbra, questi deve essere condotto prima dal sacerdote e poi isolato perché ritenuto impuro. La lebbra è una malattia contagiosa. Da qui l’allontanamento dagli altri. La lettura potrebbe condurre ad una trasposizione. Oltre le malattie fisiche ci sono anche le malattie peccaminose del cuore, della mente, dell’anima. Nell’ascetica sono chiamate la lebbra dell’anima, cioè, del peccato. Se questo fosse grave o mortale ci isolerebbe moralmente da coloro che vivono nella grazia. Solo il pentimento e il perdono sacramentale ci ricondurrebbe nella grazia e nella comunità a pieno titolo.

II LETTURA (1Cor 10,31-11,1). Semplice e chiaro San Paolo: “Qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio”. La gloria di Dio non è lo sfarzo, la spettacolarità, lo splendore degli ornamenti, ma la coscienza che vive e testimonia la parola e l’opera di Dio. Per questo Sant’ Ireneo afferma che “l’uomo vivente è la gloria di Dio”. Su questa linea si muove San Paolo: compie fedelmente, pur in mezzo a tante fatiche, persecuzioni e pericoli, il servizio di annunciare il Vangelo. Dimentica se stesso e abbandona ogni suo interesse perché tutti i battezzati possano diventare la gloria di Dio. Per questo, Paolo può dirci con forza: “Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo”. Amici di Gesù lo diventiamo seguendo Lui che ha dato tutto se stesso per noi perché diventassimo la gloria di Dio.

VANGELO (Mc 1,40-45). Dopo aver cantato “Dio ha visitato il suo popolo”, il Vangelo ci presenta un lebbroso che va in cerca di Gesù e lo supplica: “Se vuoi, puoi purificarmi”. Il lebbroso non poteva avvicinarsi a Gesù, ma la fede in lui gli fa trasgredire la legge perché ha profonda conoscenza del suo male e desidera essere guarito. La lebbra era ritenuta conseguenza del peccato. Gesù non fugge dal lebbroso e dal pericolo della lebbra, ma “ebbe compassione di lui, tese la mano, lo toccò”. Bellissimo, commovente! E’ questo l’agire di Dio, di Gesù. E’ venuto per guarire, accogliere, beneficiare: “Lo voglio, sii purificato”. Grande insegnamento per noi. Sia Gesù compassionevole, sia il lebbroso implorante e purificato. In Gesù e nel lebbroso si incontrano due umiltà coraggiose: il lebbroso bisognoso e Gesù, il compassionevole, che assume la sua sofferenza e il suo isolamento. Solo Gesù lo avvicina, lo tocca e lo guarisce. Il lebbroso ci insegna a cercare Gesù, la lebbra del peccato è anche in noi. Dio non ha paura dei nostri peccati, ci attende per accoglierci e purificarci. E’ quanto avviene nella confessione. A lui, presente nel sacerdote, non possiamo nascondere la nostra lebbra, resteremmo ammalati. Gesù ha compassione, soffre con noi perché la nostra malattia ci tiene lontani da Dio Papà. Il coraggio dell’umiltà ci fa riconoscere e confessare ogni nostro peccato. L’esperienza forte della sua misericordia rigenerante ci trasforma in sua gloria, e ci rende testimoni e missionari come il lebbroso purificato che “si mise a proclamare e divulgare il fatto, Tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in città”. Il lebbroso si è trasformato in gloria di Dio. E noi?

Per la riflessione:

- Con quale coscienza del peccato mi accosto al sacramento della confessione?
- Vivo il primato di Dio nella mia vita ordinaria per essere la sua gloria?
- Ho mai gridato la mia lebbra al Signore chiedendogli di purificarmi?